

Luigi Di Mario n. 20

TLB 651, TLB 652, TLB 868

Il Symposiacus
Organo culturale di equilibrata umanità
 Direzione: 70052 BISCEGLIE (BA) - Via La Marina, 51

LINEAMENTI DI RICERCHE OMERICHE

La civiltà micenea ebbe fine verso il XII secolo, cioè quando i Dori e altre popolazioni greche, che a suo tempo si erano fermate nel nord-ovest della Grecia, calarono nella penisola fino a raggiungere le isole meridionali. Gli Achei emigrarono verso l'Asia Minore oppure restarono sul posto a condividere l'esistenza arretrata dei nuovi arrivati.

L'invasione dorica era avvenuta pochi decenni dopo la guerra di Troia e gli spostamenti verso Oriente, da essa provocati, portarono le tre stirpi principali a occupare le loro sedi storiche sulle sponde dell'Asia Minore: gli Eoli nel nord della costa occidentale anatolica, gli Ioni al centro, i Dori al Sud. La distribuzione dei dialetti greci conferma questa versione nelle linee generali. Omero, o piuttosto la sua famiglia da cui discendeva, non volle condividere l'esistenza arretrata dei nuovi arrivati, ma preferì emigrare verso l'Asia Minore in un ambiente raffinato di arte e cultura.

In questo ambiente furono composti i poemi omerici di cui tanto si è discusso attraverso i secoli: arte splendida, arte raffinata questi capolavori!

Da ciò si desume che Omero sia vissuto verso il X o il secolo IX, ma non più tardi dell'VIII, quando la civiltà micenea era da poco scomparsa e la memoria di questa era ancora viva o ci sia avvalso di documenti o liste di nomi di tale epoca, e in tale ultimo caso sarebbe l'VIII secolo.

Egli è l'autore di ambo i poemi, come si è visto in un nostro precedente lavoro.

La composizione dell'Iliade è molto semplice: il racconto procede sempre diritto, rallentato da episodi, senza complicazioni e senza nodi. Nell'Odissea, invece, le parti diverse sono disposte con molto artificio e intrecciate in modo che si illumi-

nano a vicenda e tengono sempre desta la curiosità del lettore.

Nell'Odissea l'azione propria del poema è un episodio della vita di Ulisse, cioè il suo ritorno in patria dopo dieci anni dalla caduta di Troia. Ma pure il poeta, per via di episodi o di digressioni opportune, intreccia alla narrazione il racconto di molte altre vicende e avventure dell'eroe durante la sua lunga assenza da Itaca e rende varia e interessante la tela del poema. E con arte finissima di narratore il poeta non incomincia il racconto dal principio, il che avrebbe procurato stanchezza e noia al lettore.

I caratteri dei personaggi in ambo i poemi sono tratteggiati mirabilmente. L'Iliade però supera di gran lunga l'Odissea per la varietà e la grandezza delle figure degli eroi che ci pone dinanzi. Achille ed Ettore sono due grandi e nobili figure in mezzo a molte altre pur grandi ed eroiche, quali Nestore, Ulisse, Aiace Telamónio, Agamennone, Menelao e molte altre. Sono tipi ideali di eroi che si imprimono chiari nella mente del lettore.

Nell'Odissea grandeggia il solo Ulisse: la sua grandezza ispira forse minor simpatia rispetto agli eroi dell'Iliade. C'è da ricordare anche Telemaco, prudente e coraggioso, come pure Eumeo, molto affezionato a Ulisse. Anche la donna è dipinta da Omero sotto gli aspetti di fanciulla, sposa, madre, amante. Nell'Iliade c'è Elena, dotata di una bellezza che Omero stesso rinuncia a descrivere, Ecuba poi, veneranda e dignitosa, Andromaca, moglie soave ed affettuosa. Così pure nell'Odissea nel ritratto di Penelope, casta e fedele, di Nausica, fanciulla franca e ingenua, della saggia Euriclea e di tante altre.

Tutti i caratteri in Omero, tranne il caso di Tersite, figu-



Mura di Tirinto.

ISCRIZIONI ETRUSCHE

**TLE 651: Aulesi Metelis Ve. Vesial clensi cen fleres tece sansl tenine
tuthines chisvlics**

“Ad Aulo da Metello di Ve(l) (e) di Vesia figlio. Questa (statua) in sacrificio si pone per (il dio) SAN. Fatta per demotica ordinanza.”

Sansl < *SAN-ses/ *san-sd; SAN > AN/IN ‘dio’; gr. síos, itt. siu-, siun(i)-, siwann(i)- ‘dio’ (LLI, 288), il re cilicio Syennesis ‘SINnisi’ ‘dal dio Sole’; bab-ass Sin; lidio SAN-tas (DSS, 89) ‘dio Sole’; è tradotto con il bab-ass. MAR-duk, prestito dall’europeo *M-AR-tus ‘dio Sole’, etr. M-AR-i-s/ gr. P-ÁR-i-s ‘dio Sole’; desinenza simile a quella etr. di mun-thugh < *munitus ‘menade’, gr. mainás, mainóles ‘menade’.

**TLE 652: Velias Fanacnal Thufllthas alpan menache clen cecha tuthines
tlenacheis**

“Di Velia Fanacna al dio *TheFlutas/ sesso femminile (> della procreazione) la ricompensa presentata secondo l’uso. Demotica disposizione.”

Thufllthas, *thuFltas, gr. tó thêlu, thelútes/ *theFltes ‘sesso femminile’.

TLE 868: mi Aranth Ramuthasi vestiricinala muluvanice

“Questo Aranth a Ramutha per l’accoglienza nel focolare domestico ha mandato.”

Vestiricinala, *F-ES-ti-ri-si-n(a)-da, gr. estía, estíasis, estiatoría, estiathésomai ‘accolgo nel focolare domestico’.

LLI, F. Imparati, Le Leggi Ittite, 288; DSS, J. Friedrich, decifrazione delle scritte scomparse, 89.

Angelo di Mario